ANNO V 1852 - N° 320

L'OPINIONE

Domenica 21 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 NOVEMBRE

L'INQUISIZIONE CHE RISUSCITA
ED
IL VESCOVO DI PINEROLO

Avevamo ragione, son pochi giorni, di annunziare che l'inquisizione stava per risorgere. La notificanza dei vescovi del Piemonte contro i libri ed i giornali è uno degli atti più forsennati del Sant'Ufficio ed uno dei passi più avventati dell'episcopato.

In questa notificanza fa mestieri considerare due cose: la discordia che a cagion d'essa si è introdotta fra' vescovi, e la propagazione dei giornali reazionarii che questi si propongono. Appena gittato uno sguardo sulle firme, tutti domandareno perchè mancasse quella del vescovo di Pinerolo. Mille furono i comenti, mille le supposizioni che si fecero perchè allato al martire Fransoni, a fra' Modesto Contratto ed al celebre monsignor Artico non si vedeva anco monsignor Renaldi di Pinerolo.

I vescovi, che si mostravano per lo addietro sì uniti, sì concordi in tutte le misure che valessero a glorificare la religione di Roma, dividersi in un'occasione sì importante quale è quella della interdizione de' giornali liberali presenti e *futuri* e delle scomunica di più della metà del Piemonte! Non è questo un triste esempio? Non vale ad indebolire la fede? A chi credere ora? Ai vescovi scomunanti od al vescovo di Pinerolo? È vero che questi ha indirettamente espressa la sua opinione in un articolo fatto inserire dal canonico Paolo Barone nella *Patria*, ove dichiarasi che esso riprova le esagerazioni della stampa, ma crede che ogni vescovo dovess' essere lasciato libero di ammonire i suoi diocesani nella forma che sembravagli più convenevole e doversi comprendere nella condanna dei giornali anche quei fogli religiosi, i quali » mentre professano di di» fendere la religione, non mostrano tutta quella » gravità, carità e prudenza nel separare le opi» nioni dal domma, che conviensi al difensore » del vero.

Per noi, i quali non confondiamo la parola dei vescovi con quella di Dio, e non crediamo sianvi altri giudici legali dei nostri scritti, fuorchè i tribunali, non possiamo vedere nella sentenza del vescovo di Pinerolo altro che un' opinione particolare, individuale, che vale quanto un' altra. Ma per l'*Armonia*, pel *Cattolico* e per gli altri fogli clericali e frateschi, che si confessano devoti ai superiori, che predicano sempre il rispetto dell' autorità e l' obbedienza ai capi della Chiesa, e considerano le parole dei vescovi siccome oracoli della divinità, la dichiarazione del vescovo di Pinerolo ha un gran peso perchè è la loro condanna. Continueranno lo stesso sistema vizioso, immorale d' opposizione alle leggi ed allo Stato, e si metteranno in contraddizione con un vescovo, disobbediranno alla sua avvertenza, e disprezzeranno le sue ammonizioni. Che ne dicono i Don Arduino, i Don Ferrando, i Don Margotti, i quali per sostenere i loro giornali ricorrono a misure di polizia, quale è la notificanza menzionata?

I vescovi, che la sottoscrissero, non potevano acconsentire al parere di mons. Renaldi, perchè la notificanza non avrebbe risposto allo scopo, ed avrebbe mancato il suo effetto. Avvicinandosi il novello anno, essi volevano pubblicare un programma d' associazione per l'*Armonia*, ed onde indurre qualche povero diavolo ad abbuonarlesi era necessario censurare e condannare al fuoco gli altri giornali e raccomandare la lettura de'fogli religiosi, che è quanto dire dei fogli che tendono al rovesciamento delle libertà costituzionali.

I vescovi del Piemonte hanno fatto come la *Civiltà Cattolica*, la quale scrisse il panegirico dell' *Armonia*, del *Cattolico* e della *Bilancia*, avvertendo che la lettura di questi giornali manda difilato in paradiso senza fermarsi un istante in purgatorio.

Ma che pensare di un partito, il quale, per divulgare le sue idee, le sue dottrine ha bisogno di far tacere i suoi contradditori, e vuol imporre silenzio a'difensori della libertà? I primi vescovi, i padri della Chiesa non proibivano con dottorale arroganza gli scritti de'loro avversari, ma li confutavano coi ragionamenti e non si vergognavano di discendere a discussione anche coi pagani e combatterli colle armi della logica. Invece i nostri vescovi, sentenziando: Questo libro non si può leggere; quell'altro è empio; il tal giornale è eretico ed il tal altro scomunicato, non insegnano nulla ai fedeli, o meglio insegnano loro che essi non sanno ribatterne le dottrine, nè sostenere con quelli una discussione grave e dotta.

La proibizione, la scomunica non sono che l'espressione del timore, che la confessione esplicita del favore che trovano in tutto il paese i libri ed i giornali che condannate. Infatti, come si può supporre che un giornale qualunque si diffonda nello Stato, se le sue opinioni e le idee che propaga non corrispondono alle opinioni ed alle idee dei cittadini? E col proibire i giornali, credete di proibirne le idee che contengono? Ma se non bastano le censure della polizia ed i cannoni de'despoti, come potete sperare che bastino le notificanze borbottate dal pulpito? Chi ha fatti più proseliti in Piemonte, l'*Opinione*, che difende il regime costituzionale, od il giornale di mons. Fransoni? Il professore Nuyts, che sostiene i diritti dello Stato, o l'*Armonia*, che sacrifica lo Stato al papa?

La guerra contro le idee è la più sciocca, la più infruttuosa che mai s'imprenda, perchè quando le idee sono giuste, sono ragionevoli, si diffondono a malgrado dell'opposizione delle curie e delle polizie e si convertono in opinione nazionale; ed invece quando sono erronee e false, tutti gli sforzi per propagarle riescono a vuoto e sono ripudiate dalle popolazioni. Da cinque anni non si ode parlare che di socialismo e di comunismo, si vendono e si leggono le opere di Luigi Blanc, di Proudhon e di Cabet, ciò nullameno il socialismo ha meno seguaci qui che nella Russia, ove quegli scritti sono scomunicati dal governo, come l'*Opinione* è stata scomunicata dai vescovi. Il buon senso delle popolazioni è la più sicura difesa contro le dottrine perverse e sovvertitrici, sia che favoreggino l'anarchia, sia che promuovano il dispotismo. Esso costituisce la forza della pubblica opinione, avversa del paro ai demagoghi ed ai reazionari, ai frati di *Dio e Popolo* ed ai frati di Loiola, al berretto frigio ed al codino.

Il paese è affezionato alle libertà costituzionali, perchè gli danno ordine, stabilità, progresso, attività e pace, perchè lo hanno liberato dall'assolutismo clericale e gesuitico, e legge i giornali liberali perchè propugnano i principii che fanno parte della sua vita politica ed assicurano il suo benessere; invece che ricusa di leggere l'*Armonia*, la quale non avrebbe spaccio, se i vescovi non costringessero i poveri parroci ad associarlesi e non ne facessero regalo alle persone *timorate e pie*.

L'odio contro la stampa ha accecato tanto i monsignori, da comprendere nella scomunica anco i torcolieri, che non sanno per la maggior parte quello si stampano, perchè non hanno avuto mezzi di imparare, oppure sono stati educati nell'asinità dagl' Ignorantelli, e quelli che sanno leggere, non potrebbero abbandonare la stampa dei libri e dei giornali condannati senza cadere nell'inedia, senza lasciar morire di fame la famiglia, perciocchè non v'ha dubbio che quelli che li hanno scomunicati non darebbero loro lavoro e tanto meno sussidii, i quali servono ad altri usi, e sarebbero d'altronde ricusati, perchè l'operaio disprezza l'elemosina finchè ha braccia robuste per la fatica od avversità imprevedibili non lo colpiscano.

Se mai venisse in mente a qualche torcoliere e stampatore di rivolgersi al martire di Lione dicendogli: Eccellenza reverendissima! per ubbidire alla vostra notificanza ho perduto l' impiego, sono sprovveduto di lavoro ed ho i bimbi che mi chieggono del pane, deh! siate più parco ne' vostri desinari e soccorrete alla mia miseria; che cosa pensate che risponderebbe monsignore, il quale ha cavalli, cocchi, servi con livrea ed imbandisce tutti i giorni lauta mensa? Lo accommiaterebbe caricandolo di benedizioni spirituali, colle quali sazii la fame della sua famiglia.

Lo stesso avverrebbe a tutti gli editori e librai, i quali per uniformarsi alle avvertenze episcopali non pubblicassero o non vendessero più che opere non colpite dalla Congregazione dell' Indice. Avendo questa proscritto tutto che l' ingegno umano ha prodotto di più elevato, tutte le opere filosofiche, letterarie e scientifiche che maggiormente onorano la società e contribuirono al progresso civile, avendo condannati tutti gli scritti dati alla luce da tre secoli a questa parte, i quali spirino sensi liberi e generosi, che rimarrebbe agli editori e librai da stampare e vendere se non le opere del Beato Liguori, i miracoli di San Francesco Saverio e l' *Armonia*? Ma come potrebbero le persone istruite tenersi paghe di questo cibo dell' anima?

Quante volte lo spirito pubblico non si dimostrò avverso al partito dell' *Armonia*, ed alle opinioni degli ultra-cattolici?

Si annunzia la demissione del ministero d'Azeglio, e tosto il paese si commuove pel timore che gli succeda un ministero disposto a trattare col papa ed a ritirare la legge del matrimonio. Si fa correre la voce che il conte di Sambuy e monsignor Charvaz siano giunti con un progetto di concordato, ed i cittadini se ne spaventano e si manifestano contrari a qualsiasi concordato. Un popolo, il quale non ha trascurata alcuna occasione di esprimere la sua avversione alle mene clericali e la sua riprovazione degli eccessi della reazione politica e religiosa, non può mutare pensiero e modificare le sue convinzioni, secondo desiderano gli autori della notificanza. E perciocchè è cosa patente, come la luce del sole in pien meriggio, che i giornali liberali hanno più spaccio ed un numero di lettori immensamente superiore a quello de' fogli clericali, se ne debbe inferire che la quasi totalità della popolazione è compresa nelle pene spirituali minacciate dai vescovi. La qual conseguenza avrebbe dovuto far seriamente riflettere i monsignori arcivescovi e vescovi, se fosse vero che erano soltanto mossi da zelo di religione e non da fini mondani.

Senonchè questi fini mondani, oltrechè si rivelano nell' astio nutrito contro la libertà della stampa, è fatto particolarmente palese nel seguente periodo della notificanza:

» Esortiamo caldamente il nostro amatissimo » Clero ed i *buoni* laici ad opporre ai libri e gior» nali malvagi la *diffusione dei libri e giornali* » *buoni*, ed a procacciarsi l' Indice dei libri proi» biti, dirigendosi a tal uopo ai tipografi vesco» vili od alle nostre curie, ove potranno averne » copia a *modicissimo prezzo* con tutte le ap» pendici. »

Non è quindi una questione puramente religiosa quella per la quale fu dettata la notificanza, ma un affare di concorrenza. Tacciamo della poco caritatevole divisione della società civile in buoni e cattivi laici, senza nemmanco indicare i segni, ai quali si distinguono gli uni dagli altri, se pure non consistono nelle letture che si fanno; ma non si può a meno di osservare come allato alla proibizione di certi libri e giornali si raccomandi la diffusione di altri giornali e libri, che è quanto dire, conviene impedire si vendano le opere ed i fogli liberali, per costringere i cittadini a comperare le opere ed associarsi a' giornali che si dicono religiosi. È poi bello l'avviso che le curie vescovili tengono bottega e fanno commercio dell'*Indice dei libri proibiti*, e conviene credere che non abbiano grande smercio, perciocchè avvertono che si può averne copia a *modicissimo prezzo*.

Per meglio convincersi che lo spirito di concorrenza non è estraneo alla notificanza, citeremo un passo dell'*Armonia* (18 corrente), concepito in questi termini:

» Conviene insistere a nostro avviso su queste » idee (che i cattolici debbono ubbidire ai ve» scovi) e guardare con un *disprezzo salutare* » coloro che conservano tuttavia i giornali proi» biti. Essi sono *spregevoli* davvero, perchè non » hanno religione, od oprano contro quella che » dicono di avere. *Bisogna fuggire la loro so*» *cietà che disonora*, e non è senza pericolo. *Bi*» *sogna segnarli a dito come gente vigliacca.* »

Queste parole dell'*Armonia* esprimono schiettamente la teoria dell' inquisizione e servono di commentario all'ultimo periodo della notificanza.

L'ignoranza congiunta all' arroganza, la puerilità della polemica contemperata ad odio frenetico di ciò che si oppone a' propri desideri, tale è il compendio dell'articolo dell' *Armonia* di giovedì scorso.

Essa grida che conviene fuggire la società di coloro che conservano i giornali (e non i libri) proibiti, e che bisogna denunziarli all'inquisizione, *segnarli a dito*. Ma non basta gridare ed ammonire; il Vangelo vuole le buone opere e l' esempio, ed i redattori dell' *Armonia*, per mostrarsi conseguenti, dovrebbero evitare qualsiasi relazione con chi legge i fogli anatemizzati, e siccome si trovano in tutti i caffè e gli stabilimenti letterari, siccome hanno lettori in tutte le città dello Stato ed in gran numero, così quei redattori dovrebbero separarsi interamente dal consorzio civile, come se ne sono già separati per le dottrine antisociali che professano. Se tale fosse la loro sincera intenzione, la notificanza avrebbe almeno prodotto un buon risultato e qualche bene al paese.

Però i clericali trovano esser più convenevole di vivere in mezzo ad una società scomunicata, anzichè nella solitudine, ove non potrebbero soddisfare a tutti i loro gusti, nè continuare i loro intrighi. I loro fatti contraddicono quindi alle loro parole e provano qual fede queste si meritino.

E la contraddizione è più potente quando si riflette che, sebben condannati da monsignor Renaldi, proseguono tuttavia nelle loro polemiche, e preferiscono dare ascolto ad un bandito, ad un uomo colpito dalle leggi e dalla generale riprovazione, anzichè ad un vescovo noto per la sua moderazione e la sua prudenza.

E poi bestemmiano contro gli scritti eretici! Ma chi ha introdotta l'eresia? Siete voi clericali, o noi laici? I principali eresiarchi non erano vescovi, preti e frati? Erano laici Arrio e Lutero e tutti gli altri grandi riformatori? E chi ha dato origine alle eresie, se non i vizi e gli abusi del clero?

Come nel passato, così attualmente, i mali più gravi della Chiesa derivano dal clero e non dai laici; è questa una verità incontrastabile, è un fatto che i fogli reazionari si studiano invano di niegare o dissimulare, e l' *Armonia*, se avesse sale in zucca, dovrebbe evitare siffatte discussioni, le quali la rendono ridicola dopo essersi di già resa odiosa ed impopolare.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 17 *novembre*. Leggesi nella *Presse*:

» Il *Moniteur* compie questa mattina l' omaggio reso alla libertà di discussione, discutendo egli stesso i manifesti di Londra, Jersey e Frohsdorf. Senza portare nessun giudizio sul valore degli argomenti che egli reca in mezzo, noi saremo fedeli ai nostri principii, dicendo che questo sistema ci piace assai più di quello del silenzio e della compressione.

» Dopo aver detto, probabilmente per rispondere ad una certa suscettibilità manifestata dai giornali legittimisti e fusionisti, che non era suo intendimento di mettere in un fascio la protesta del conte di Chambord e i *manifesti della demagogia*, quantunque però siano inspirati da un *pensiero comune*, il *Moniteur* continua del seguente tenore:

»» Dalle due parti, infatti, si nega la sovranità nazionale, i demagoghi la respingono per sostituirvi la propria volontà, il conte di Chambord per mettere i suoi diritti personali al disopra di quelli del paese. Nell'un caso e nell'altro, la conseguenza è la stessa: vale a dire che tutto ciò che ha fatto e può fare la nazione, sia pure unanime, è nullo; se non che, i primi lo dicono coll' ingiuria sul labbro e col pugnale alla mano, mentre il conte di Chambord si contenta di dichiararlo con dolorosa rassegnazione.

»» Niente fa meraviglia da parte di certi demagoghi: il più incontestabile principio non è per essi che uno strumento che spezzano non sì tosto abbia cessato di servire alle loro mire ambiziose. Egli è per questo modo che, dopo aver messo sopra ogni altro principio quello della sovranità popolare, fin che poteva tornar loro di profitto, l' hanno poi rinnegato nel giorno in cui il popolo si è separato da loro. A sentirli ora, non è più la nazione che è sovrana, ma la repubblica.

»» Nè è meno evidente la contraddizione nella protesta del conte di Chambord. Nel leggerla, non si direbbe che il diritto riconosciuto alla nazione di scegliere e la forma e il capo del suo governo è un principio nato da ieri, in mezzo alle tempeste rivoluzionarie? Come mai si è potuto dimenticare che questo principio, vero come la logica, vecchio come il mondo, non ha mai cessato di essere la base del nostro diritto pubblico? Che dall' antica monarchia fu proclamato in parecchie solenni circostanze, e che se potesse essere messo in dubbio, tutte le dinastie sarebbero altrettante usurpazioni? Che, per conseguenza, esso è l' unico fondamento del loro diritto?

»» Qual altro principio ha potuto legittimare l' ultima razza dei nostri re? Mancava forse un erede al trono di Carlomagno, quando venne ad assidersi sopra di esso Ugo Capeto? Era vacante quello di Clodoveo, quando fu occupato da Pepino? L' accordo dei bisogni e della volontà della Francia ha fatto la legittimità di tutte le sue dinastie: separandosi da esse, il paese non ha disconosciuto nè i loro servigi nè la loro gloria; ma in virtù dello stesso diritto che le avea messe alla sua testa quando rappresentavano gl' interessi ed i voti di lei, le ha abbandonate quando hanno cessato di essere d' accordo col loro prin-

cipio e che lo spirito dal quale erano animate non fu più nazionale.

. . . .

»» La volontà nazionale; questa è ad un tempo il principio e il diritto di ogni dinastia. Le condizioni di durata sono di rimaner sempre la vivente rappresentazione dei grandi interessi del paese, come è suo dovere di consacrarsi ad essi senza riserva. »

» Sono questi i passi principali della risposta del *Moniteur*. Dopo questo articolo il giornale ufficiale ne pubblica un altro sul ritorno del presidente della Repubblica da Fontainebleau; esso accorda pure gli onori della sua pubblicità ad un proclama elettorale indirizzato dal governatore generale dell'Algeria ai generali di divisione e ai prefetti dei dipartimenti algerini.

» Il governatore generale esorta questi funzionari a preparare le popolazioni alla manifestazione che sta per esser loro chiesta. L'Algeria sarebbe ingrata se non cogliesse questa occasione per cancellare sino all'ultima traccia di quella politica indifferenza e di quelle velleità di opposizione che le furono per lo innanzi rimproverate; rifiutare di riunirsi in questa circostanza sarebbe un mancare al sentimento nazionale e disconoscere l'interesse della colonia. Che la polizia sia vigilante e attiva per prevenire i tentativi dell'anarchia.

» Sono specialmente raccomandati all'attenzione dei generali e dei prefetti i trasportati politici.

» Il vescovo di Gap ha seguito l'esempio del vescovo di Renne, esortando il clero della sua diocesi a votare e a far votare per l'impero. »

— Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, il 15 novembre:

» Prende sempre più consistenza la voce che subito dopo la votazione del plebiscito l'eredità collaterale sarà definitivamente consacrata nel ramo di Girolamo.

» Rettificando la lista di tutti i nomi della famiglia imperiale, i giornali parlano dei figli della principessa Letizia Bonaparte, e citano il primogenito, Alfredo Napoleone Bonaparte Wyse, domiciliato a Tournon presso Limoges. Una persona che abita questa provincia, confermandomi il fatto, soggiugne che il castello di Tournon, dove dimorada parecchi anni il principe Bonaparte Wyse, è di spettanza del signor La-Guerronière, fratello del giornalista di questo nome. Il soggiorno del giovine Bonaparte Wyse in fondo di una provincia e in un castello lontano, si può dire, da ogni via carozzabile dà esca nel paese ad ogni specie di commentari che stimo inutile di riferirvi. »

INGHILTERRA

Londra, 15 *novembre*. Leggesi nel *Globe*:

» Ieri, dopo mezzogiorno, al Carlston Club fu tenuta una riunione di membri torys della Camera dei comuni.

» Noi sentiamo che lord Derby ha dichiarato a'suoi partigiani che sarebbe affatto inutile di opporsi alla mozione che il sig. Villiers deve fare il 22 novembre, perchè, se essi tentassero di resistere, toccherebbero una sconfitta. Dicesi che si tenterà di lasciar passare sotto silenzio questa mozione senza nessuna manifestazione di approvazione o di disapprovazione da parte dei ministri. »

— Anche quest'oggi la folla fu immensa nei dintorni dell'ospitale di Chelsea. La polizia a piedi ed a cavallo era molto numerosa. Non si ebbe a deplorare nessun sinistro. Nella giornata di ieri han potuto entrare nelle sale dove è esposto il corpo del duca di Wellington 79,699 persone.

SPAGNA

Madrid, 14 *novembre*. Pare certo che all'apertura delle Cortes non vi sarà discorso del Trono; il Parlamento sarà aperto per semplice decreto.

TURCHIA

Costantinopoli, 6 *novembre*. Vely bascià è partito il giorno 3 per Parigi, ove è nominato ambasciatore della Porta.

Si assicura che il nuovo gran visir ha l'intenzione di eseguire numerosi miglioramenti nel commercio, nell'agricoltura e nella costruzione dei porti e delle strade.

Bairut, 26 *ottobre*. Un firmano della Porta convoca un consiglio provinciale, al quale devono assistere i corpi dei Drusi per discutere i mezzi onde ristabilire la tranquillità e l'ordine in Siria.

Nell'Erzegovina ebbero luogo verso la fine dello scorso mese collisioni fra montenegrini e turchi.

Il 26, fra Gazko e Niksic fu sorpreso il comandante turco Giuluk con 200 arnauti, da un'orda di circa 600 montenegrini, i quali uccisero il detto comandante e alcuni soldati; gli altri e le due mogli del comandante si salvarono a stento colla fuga. I montenegrini presero tutto il denaro e le munizioni che teneva quel corpo, e il capo del comandante fu portato in trionfo a Settigne.

Un'altra invasione fu eseguita da 400 montenegrini in vicinanza di Cernaz presso Gazko; essi s'impadronirono di 500 capi di bestiame, non ostante la resistenza opposta dai turchi, che uccisero 4 montenegrini e ne ferirono parecchi.

I turchi prendono misure energiche per reprimere queste invasioni.

— Il *Times* e il giornale *des Débats* annunziano che il sultano onde evitare la bancarotta e restituire quella parte del prestito turco che era già stata versata, ha dovuto rivolgersi al vicerè d'Egitto, onde anticipasse il suo tributo. E questi fu autorizzato dallo stesso sultano a contrarre un prestito di 7,125,000 lire a Londra col mezzo della compagnia di navigazione peninsulare ed orientale, che ha dei grandi interessi in Egitto e che desidera tenere il bascià sotto la sua dipendenza.

Il *Débats* si mostra adirato di questo nuovo scacco della diplomazia francese nella questione d'Oriente, e certamente ha tutte le ragioni.

AFRICA

Lettere di Tunisi, in data del 13 corrente, giunte per via di Sardegna, confermano la sparsa voce della morte del bey di Tunisi, e della simultanea presenza delle due squadre inglese e francese in quella rada.

Dicono poi con ragione che le conseguenze del fatto possono essere gravi. L'Inghilterra intende ritornare la reggenza all'antico dominio, e farne una vera provincia turca. La Francia vuole invece confinare nei suoi possedimenti d'Algeria con un piccolo Stato indipendente. Queste intenzioni sono antiche, e si manifestarono specialmente all'epoca del viaggio del bey in Europa. Fors'anco il governo napoleonico medita ingrandire il divisato vicereame d'Algeria.

(Corr. Merc.)

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 17 *novembre*. Ecco i due decreti granducali promessi nel numero di ieri:

NOI LEOPOLDO II.

ECC. ECC.

Addolorati per la insolita frequenza di delitti con cui si attenta alla pubblica ed alla privata sicurezza;

Visto il parere emesso dal nostro consiglio d Stato, sezione di giustizia e grazia;

E considerando, che mentre è generalmente riconosciuta la necessità d'aggravare con giusta proporzione le pene che le leggi attualmente vigenti nel granducato minacciano alle azioni delittuose più temibili alla società; le circostanze altronde, gravi, ed eccezionali, nelle quali versa il paese, e di che noi soli siamo in grado di giudicare, presentano tale una urgenza di efficaci provvedimenti da non permetterci di indugiarli fino alla pubblicazione del codice penale che si sta da noi maturando;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Ci siamo determinati ad ordinare siccome ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. La pena di morte, eseguibile nel modo prescritto dalla legge del 27 agosto 1817, è ripristinata sino a nuovi diversi ordini in tutto il territorio granducale, per quei delitti di pubblica violenza *contro il governo e contro la religione di lesa maestà*; di omicidio premeditato; e di furto violento, ai quali era respettivamente minacciata dagli articoli 9 e 13 della legge del 30 agosto 1795 e dall'articolo 1 di quella del 22 giugno 1816;

La stessa pena potrà pronunziarsi ancorchè non sia concorso a deliberarla il voto unanime del collegio giudicante.

Art. 2. Il ferimento, e l'esplosione — contra hominem — ancorchè senza effetto di ferimento, quando siano commessi con premeditazione, e con animo d'uccidere; e tutti in generale i tentativi d'omicidio premeditato soggiaceranno alla pena dell'ergastolo per 30 anni.

Art. 3. I ferimenti premeditati, ma commessi senza animo d'uccidere saranno puniti:

a) coll'ergastolo da sette a quindici anni se avran prodotto pericolo di vita, o di storpio, ovvero deturpazione del ferito;

b) colla reclusione nella casa di lavori forzati di Volterra da tre a sette anni in tutti gli altri casi.

Art. 4. Dove un ferimento premeditato sia stato commesso facendo uso d'arma bianca vietata o d'arma da fuoco qualunque, le pene di che nel precedente articolo 3 saranno sempre applicate nel loro massimo.

Art. 5. Le cause relative ai delitti presi di mira negli articoli 1, 2, 3 dovranno essere istruite e giudicate colla maggiore sollecitudine, e con preferenza a tutte le altre concernenti a delitti di diverso genere.

Art. 6. Nelle stesse cause la falsa testimonianza in favore degli incolpati sarà punita colla reclusione nella casa di lavori forzati di Volterra da tre a sette anni: ferma stante la pena della calunnia per la falsa testimonianza in aggravio dei medesimi incolpati.

Art. 7. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato li sedici novembre milleottocentocinquantadue.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri Baldasseroni e Lami*).

NOI LEOPOLDO II.

ECC., ECC.

Mentre abbiamo riconosciuta la necessità di aggravare col nostro decreto di questo medesimo giorno la pena delle azioni delittuose dalle quali è ai dì d'oggi maggiormente minacciata la società, ci siamo altresì persuasi del pressante bisogno che le autorità di polizia amministrativa vengano provvedute, fino a nuove e diverse disposizioni, di poteri proporzionati alla eccezionale gravità del tempo e delle circostanze, sì che, senza disturbo della libera azione dei tribunali ordinarii, ad esse non manchino i mezzi necessarii a prevenire i disordini ed a frenare le sinistre tendenze dei male intenzionati.

Visto il parere del consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia;

Sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti nei delegati di governo le facoltà loro attribuite dall'art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849, e nell'art. 1 del decreto del 25 aprile 1851, potranno gli stessi delegati applicare nelle competenze della polizia amministrativa la carcere fino ad otto giorni anche fuori dei casi di trasgressione ai precetti di polizia contemplati dal detto regolamento.

Art. 2. I sotto-prefetti sono autorizzati a decretare nelle competenze della polizia amministrativa, la carcere fino ad un mese, ed a commettere ai delegati di governo del loro circondario quegli atti e verificazioni che reputeranno convenienti, dandone sollecito conto al prefetto dal quale rilevano.

Art. 3. I prefetti ai quali spetta la superiore direzione di polizia nel respettivo compartimento, avranno la facoltà di applicare, sempre nelle competenze della polizia amministrativa, la carcere fino a tre mesi; come pure di ordinare atti e verificazioni come all'articolo secondo.

Art. 4. I consigli di prefettura sono autorizzati a decretare la mutazione coatta del domicilio, la detenzione nella casa correzionale, e la reclusione in una fortezza fino a tre anni.

Art. 5. Anche i prefetti e sotto-prefetti potranno valersi, secondo le circostanze, delle facoltà deferite ai delegati, conforme all'articolo primo; e tanto essi, che i delegati potranno ordinare quelli arresti e perquisizioni che siano giudicati necessarii, e che siano appoggiati a giusti e fondati motivi nell'interesse della polizia preventiva e coercitiva.

Art. 6. Gli atti e le verificazioni, nei casi in cui occorre che precedano le risoluzioni sia dei delegati, sia dei sotto-prefetti e prefetti, sia dei consiglieri di prefettura, saranno istruiti nelle delegazioni respettive colle norme indicate nei titoli IV e VI del regolamento di polizia.

Art. 7. Dalle risoluzioni dei delegati di governo e dei sotto-prefetti competerà il ricorso al prefetto del compartimento, quando però i primi abbiano decretata la carcere per più di tre giorni ed i secondi per più di giorni otto.

Art. 8. Contro le risoluzioni dei prefetti potrà ricorrersi al ministro dell'interno, quando abbiano decretata nei limiti delle loro competenze la carcere oltre il mese.

Art. 9. Dalle risoluzioni dei consigli di prefettura competerà sempre il ricorso al ministro dell'interno, presso il quale un assessore legale sarà incaricato dell'esame degli affari, e di farne relazione scritta col suo voto consultivo.

Art. 10. Il ricorso dovrà essere presentato nei modi e termini prescritti negli articoli 20 e 32 del regolamento di polizia, nè sospenderà l'esecuzione delle pronunzie.

Art. 11. Il ministro dell'interno, quando gliene venga fatta speciale istanza dai condannati, ed esso creda conveniente annuirvi, potrà commutare la dimora coatta, la detenzione nella casa correzionale e la reclusione in una fortezza, nell'esilio dal granducato per un tempo duplo di quello cui si estendeva la pena da commutarsi.

Art 12. Indipendentemente dai precetti enumerati nell'art. 12 del regolamento di polizia, i delegati di governo saranno in facoltà di trasmettere tutte quelle ingiunzioni che la prudenza potrà loro consigliare nello scopo di mantenere il buon ordine e di assicurare l'esecuzione delle leggi; e ciò sotto una comminazione penale non maggiore di quella permessa nell'articolo 24 del precitato regolamento.

Art. 13. È inculcata a tutte le autorità di polizia amministrativa la più sollecita vigilanza sul movimento dei forestieri e la più rigorosa osservanza delle relative discipline.

Ed all'effetto che quelle osservanze sia sempre meglio assicurata, le pene pecuniarie minacciate alle trasgressioni in materia di alloggio dalla sezione settima del titolo secondo del sopraddetto regolamento di polizia saranno aumentate del doppio, ed i trasgressori recidivi, oltre al pagare la multa, incorreranno nella pena del carcere fino in quindici giorni.

Art. 14. In tutto ciò che non è contrario alle disposizioni del presente decreto rimangono in vigore il regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 e gli altri ordini a quello posteriori.

Art. 15. Il nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato il sedici novembre milleottocentocinquantadue.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri Baldasseroni, Landucci e Lami.*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 novembre

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore due colla lettura del verbale della tornata di ieri, e di un sunto di petizioni.

Il presidente (sono le ore 3): Non essendo ancora la Camera in numero, dichiaro sciolta l'adunanza.

Valerio: Vorrei domandare alla presidenza se abbia prese le opportune disposizioni, perchè la Camera concorra agli onori funebri che si renderanno alle spoglie di chi fu il primo presidente di essa.

Il presidente: La Camera potrebbe concorrervi per deputazione, oppure la presidenza fara lei.

Voci. La presidenza! la presidenza!

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Votazione della legge relativa all'alienazione dei beni demaniali, in Sardegna.

Verificazione dei poteri.

Crediti supplementari del bilancio 1851.

Monumento - Carlo Alberto.

Novara, 18 *novembre*. In questa sera vennero aperte nel locale della Canobbiana le scuole serali per gli adulti, patriottica istituzione della quale andiamo debitori ad una benemerita unione di commercianti, provvidamente sussidiata dal municipio e da non pochi cittadini veramente amanti del loro paese. Numerose di circa cento accorrenti sono già queste utilissime scuole, e un sì distinto numero di allievi ci sembra un ottimo augurio, e la migliore delle raccomandazioni per le scuole medesime. (*L'Amor della Patria*)

— Il consiglio comunale nella sua seduta straordinaria del dì 15 corrente nominava, in seguito a libero concorso, il cav. Ercole Luigi Scolari a professore di lettere italiane, storia e geografia nel civico istituto Bellini. Siamo lieti di questa nomina, perchè l'ingegno svegliato del signor Scolari contribuirà non poco a' progressi dell'istruzione in quell'istituto.

Genova, 19 *novembre*. L'assemblea generale degli azionisti della ferrovia di Voltri ha delegati con pieni poteri per trattare col governo le definitive condizioni della concessione che dev'essere proposta qual progetto di legge alle Camere, i signori G. F. Penco, A. Merli, Paolo Farina deputato, e ing. Ces. Parodi. Il Consiglio di Stato già diede favorevole parere per tutto ciò che risguarda il contratto sociale e l'espropriazione. Sarà uno dei primi affari presentati al Parlamento appena riaperto. Nè crediamo che alcuna difficoltà possa impedirne, anzi nemmeno ritardarne la sanzione. La società della ferrovia di Voltri nulla chiede allo Stato.

Le Camere ed il Governo devono riputarsi fortunati ogni qual volta si verificano simili esempi di privata iniziativa ed attività senza ricorrere servilmente alla tutela del potere. La ferrovia di Voltri viene dopo quelle di Savigliano e di Mortara-Vigevano a dimostrare che nel nostro paese non alligna come altrove l'inerzia adoratrice del Dio-Stato; che i cittadini intendono il dovere di aiutare se medesimi, e il profitto onorevole di tale azione indipendente. Il voto delle Camere deve quindi senza esitanza, anzi colla massima sollecitudine incoraggiare ogni impresa collettiva di questo genere. (*Corr. Merc.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI